

INTERVISTA A YAN LIANKE

Per vent'anni «scrittore dell'Esercito di Liberazione» della Repubblica Popolare, nel 2005 ha pubblicato il romanzo iconoclasta «Servire il popolo». La censura cinese l'ha bandito. Ora esce da noi

di Maria Serena Palieri

È

in nome di quest'ubbidienza che Liu Lian - assente il comandante per un mese - gli impone di vederla nuda in camera da letto e lo seduce. La passione che scoppia è irrefrenabile e iconoclasta: come due parrochiani che si eccitano a fare sesso in sacrestia, i due amanti s'accoppiano in una casa costellata di effigi e detti di Mao Zedong, e, man mano che l'eros s'intiepidisce lo rinfocolano facendo a pezzi busti e quadri del Presidente e accoppiandosi su macerie e vetri rotti. *Servire il popolo* (Einaudi Stile libero, nella bella e vivace traduzione di Patrizia Liberati) è un romanzo che Yan Lianke, nato nel 1958, dal 1978 al 2004 nell'Esercito di Liberazione della Repubblica Popolare, ha pubblicato in Cina nel 2005, per vederselo censurare subito dopo. Un fiore singolare venuto alla luce in un paese che, anche dal punto di vista editoriale, vive una realtà contraddittoria: sono settecento milioni i connazionali di Yan Lianke che leggono almeno un libro al mese, dagli anni '90 anche il mercato cinese si è aperto ai «giga-libri» occidentali (Harry Potter ha venduto sette milioni di copie) e importa all'incirca diecimila titoli stranieri l'anno; però tutte e 568 le case editrici cinesi sono controllate dallo Stato. Dunque, dalla censura. Da Pechino, via e-mail, Yan Lianke ha risposto ad alcune nostre domande. L'ironia è, tra gli abiti mentali, uno dei più difficili da comunicare tra culture diverse. Noi non possiamo dire se, mentre ci risponde via e-mail, sul viso dell'autore del dissacrante *Servire il popolo* affiori un sorriso auto-ironico. Però, a tratti, dal tono delle risposte così ci sembra.

Lei ha esordito come «scrittore dell'Esercito». In cosa consiste questa professione?

«Gli scrittori dell'Esercito oltre a produrre letteratura sono dei militari. Anzi, per essere esatti, siamo anzitutto uomini d'arme. A uno scrittore d'esercito vengono commissionate opere in elogio del partito, della madre patria, del mestiere del soldato. Io non ho svolto il mio compito molto bene, non sono stato né un bravo soldato né un buon scrittore d'Esercito. A volte ho la sensazione di aver voltato le spalle al mondo che mi ha allevato per più di vent'anni. Ora che ho lasciato quella vita, quando ci penso, mi sento a disagio, è come se dovessi loro delle scuse».

In «Servire il popolo» lei dà una rappresentazione paradossale e comica dell'ubbidienza militare. Dietro il suo racconto c'è una storia realmente accaduta?

Lui è un soldato, lei la moglie del comandante. La loro passione si alimenta facendo in pezzi busti e sentenze del Grande Timoniere

«La storia non tratta di persone realmente esistenti né di fatti veramente accaduti. Come scrittore so molto bene che invenzione e immaginazione sono la base e il contenuto della creazione letteraria. Però il racconto è stato ispirato dalle esperienze di vita vissuta come militare».

La critica italiana ha evocato il nome di Boccaccio. Conosce l'autore del «Decamerone»?

«Da piccolo ho letto le sue opere, ma le ho quasi completamente dimenticate».

Nel suo libro si respira un'aria di parodia. Qual è il genere narrativo cinese che satirizza?

«I critici cinesi hanno parlato di «paradosso rosso»: trovano che il racconto abbia un forte sapore satirico. Alcuni definiscono le mie opere «surrealismo dell'assurdo», io penso che invece sia puro realismo, vita vera».

Wu Dawang, soldato di campagna, aspira a diventare soldato di città. Tra campagna e città il salto di classe è enorme. E

Primo, servire il sesso L'eros ai tempi di Mao



Mao in uno dei celebri multipli di Andy Warhol

Cina, altre novità in libreria

Arriva anche in Italia la poderosa biografia che la cinese Jung Chang, già autrice del libro-testimonianza *Cigni selvatici*, in coppia con Jon Halliday, ricercatore dell'università di Londra, ha dedicato al «Grande Timoniere»: *Mao. La storia sconosciuta* (Longanesi, euro 22,60 pp. 960) promette una rilettura spietata della vita e dell'avventura politica del fondatore della Repubblica Popolare. D'altronde, già in *Cigni selvatici* Jung Chang accendeva un faro di luce bruta sulla Rivoluzione Culturale.

Il sangue della Cina, invece, è il reportage che Pierre Haski, già corrispondente da Pechino e oggi vicedirettore di *Libération*, con il fotografo Bertrand Meunier ha realizzato sul contagio da Hiv dei contadini dell'Henan, un'epidemia negata dal potere politico. È il tema cui Yan Lianke, come spiega nell'intervista in questa pagina, ha dedicato da parte sua il suo nuovo romanzo. In Italia // *sangue della Cina* (Sperling & Kupfer, pp. 169, euro 15), appare con una prefazione di Giovanni De Mauro.

nell'esercito vige una gerarchia durissima. L'egualitarismo della Rivoluzione Culturale celava caste e carrierismo?

«Quando scrivo, il mio unico scopo è raccontare una storia che sia bella da ascoltare e da leggere, non voglio in alcun modo influenzare o pedagogizzare il mio lettore. La letteratura cinese predilige la riservatezza dei sentimenti, ha un carattere implicito, e nella mia creazione io perseguo la molteplicità di significato. Il messaggio può soltanto essere compreso, non trasmesso a parole».

La censura ufficialmente è entrata in azione non per via dei busti di Mao che i due amanti frantumano per terra, ma per il tasso «pornografico» del romanzo. È credibile? L'erotismo non ha, classicamente, un posto importante nella letteratura cinese?

«La Cina oggi è un paese abbastanza aperto, le descrizioni sessuali nella letteratura non sono più tabù. Ma è anche un paese in via di sviluppo e questo sviluppo prevede un cambiamento del modo di vedere la letteratura e della tolleranza nei suoi confronti. Il racconto è stato censurato, probabilmente, anche perché mancava di rispetto al nostro leader o ai dettami del partito, non l'avrei scritto. Dopo che *Servire il popolo* è stato censurato, lo scorso anno, mentre scrivevo *Il sogno di Dingzhuang*, che tratta del problema dell'Aids, sono stato assalito dai dubbi, ho pensato e ripensato a ogni particolare, a ogni aspetto della trama. Però il romanzo,

appena uscito, quest'anno, è stato lo stesso bloccato. Questo dimostra che continuo a non conoscere a sufficienza le meccaniche dei censori. In effetti nella letteratura classica cinese l'erotismo ha un ruolo molto importante, senza l'erotismo non esisterebbero romanzi come

Nel suo nuovo romanzo Lianke racconta la tragedia del contagio da Aids tra i contadini dell'Henan. Anch'esso è stato bandito nel suo paese

Il sogno della camera rossa e Jinpingmei. In questi romanzi il sesso costituisce parte integrante della struttura interna della trama, solo che nel *Sogno della camera rossa* i riferimenti sono velati, mentre in *Jinpingmei* sono espliciti. È come se affermassero che il sesso e l'amore sono divisi soltanto da un foglio di carta, il sesso è amore e l'amore è sesso. Sesso e amore sono temi a cui il genere umano ha da sempre prestato profonda attenzione, per questo, anche in futuro, continuerò a descriverli».

Quali sono i filoni della narrativa cinese attuale che considera più interessanti?

«Amo molti scrittori moderni cinesi e le loro opere: *Il supplizio del legno di sandalo* di Mo Yan, *Eterno rimpianto* di Wang Anyi, *L'albero senza vento* di Li Rui, *Il dizionario di Ma Qiao* di Han Shaogong, *La favola di settembre* di Zhang Wei, *Vivere* di Yu Hua, *Tiantan e io* di Shi Tiesheng, *In piena fioritura* di Lin Bai come *Parole mielate del giovane scrittore di Li Er»*.

E gli autori stranieri che preferisce?

«In Cina non esistono scrittori che non conosco-

no la letteratura straniera. All'inizio mi piacevano i russi Puskin, Tolstoj, i giapponesi Kawabata Yasunari, Tokuda Shusei e gli europei del XIX secolo, poi Dostoevskij, Faulkner, Hemingway, Kafka e i latinoamericani Gabriel Garcia Marquez, Juan Rulfo e Borges. Ho amato profondamente l'italiano Calvino, le sue opere e quelle di Kafka, con modalità diverse, raggiungono gli stessi splendidi risultati. Ora continuo a portare un grande rispetto per questi scrittori, ma non sono innamorato delle loro opere come un tempo. Leggerli non mi suggerisce più nuovi spunti estetici».

Uno dei grandi problemi in discussione in Cina oggi è quello dei diritti d'autore. Uno scrittore può vivere del proprio lavoro?

«Sono rari gli scrittori che riescono a farlo. Anche se la Cina è un paese popoloso, la percentuale delle persone che leggono è ancora bassa. La massa non ha soldi a sufficienza per acquistare libri, e il mercato editoriale è fortemente inquinato dalla pirateria, il guadagno non è garantito. Io, nel 2004, lascio l'esercito, sono entrato nell'Associazione degli Scrittori e ora sono uno scrittore professionista».

Il suo nuovo romanzo, «Il sogno di Dingzhuang», racconta dunque lo scandalo del sangue infetto scoppiato nella sua regione di nascita, l'Henan?

«Sì. Nel 1996 il problema dell'Aids è esploso in Cina come una bomba atomica. La zona più colpita è stata quella della piana centrale, la stessa su cui, dall'antichità, si sono abbattuti innumerevoli disastri naturali. Come nei «tre anni di catastrofi naturali», tra il 1959 e il 1962, quando morì di fame un numero di persone ancora imprecisato. Né sappiamo se di catastrofi naturali si trattò o se contribuì il fattore umano. Uno scrittore non ha l'obbligo di analizzare queste questioni. Ma una grave carestia non è soltanto un problema dello Henan, è un problema dell'intero Paese. Vite umane si sono spente, una ad una, villaggio su villaggio, il racconto di ciò che quelle persone hanno provato di fronte alla fame e alla morte, le loro strategie di sopravvivenza, il loro mondo interiore, sono cose che la letteratura avrebbe dovuto investigare e descrivere. A distanza di decine di anni, l'Aids, come le carestie di allora, si è impadronito della Cina. E questo è un problema che, in più, fa parte di una tragedia che l'intera umanità sta affrontando. Ogni scrittore ha l'obbligo di lasciare a coloro che verranno dopo di lui un piccolo qualcosa, perché sappiano come queste persone si sono ammalate, hanno affrontato la malattia, la morte o la sopravvivenza, cosa pensavano della vita e del mondo. Nel 1996, perciò, mi sono messo in contatto con un'anziana donna, Gao Yaojie,

EX LIBRIS

Arrivano i Cinesi, arrivano nuotando... dice Ruggero Orlando che domani sono qui

Bruno Lauzi

IL GRILLO PARLANTE

SILVANO AGOSTI

Il trionfo di Schizzetto

«Schizzetto», così chiamato perché, a qualsiasi ora del giorno o della notte, a chiunque gli chiede: «Che ti prendi. Vuoi bere qualcosa?», lui da una vita risponde: «Uno schizzo de bionda» (intendendo la birra). Schizzetto, detto «l'antiquario», è talmente curvo su se stesso che, quando tira il suo carretto pieno di strane cianfrusaglie, letteralmente sparisce alla vista e il carrettino sembra muoversi da solo. Sono entrato in confidenza con lui e, dopo circa tre anni di saluti e battute, posso finalmente varcare lo spazio inviolato dei suoi segreti. Si tratta del fatto che il padre di Schizzetto faceva il manovale e, nei primi anni del secolo scorso partecipava allo scavo delle fondamenta di quello che più tardi sarebbe diventato il Cinema Teatro Smeraldo. Una sera il manovale, nonché padre legittimo di Schizzetto, pare si sia attardato a scavare e la pala abbia cozzato contro il coperchio di una cassa di ferro, sepolta chissà da quando e, forzata con il piccone l'apertura del coperchio, si sia trovato di fronte a un tesoro. Montagnole di diamanti, mazzi annodati di collane, monete d'oro e perfino una corona. «Negnè, venga a veder». Il padre di Schizzetto chiama l'ingegnere capocantiere che sta per andarsene e dice «Guardi che ben di dio ho trovato». L'ingegnere si avvicina. «Dove, dove?». Finge di non vedere, l'ingegnere. Poi con una picconata elimina il manovale, trafuga il tesoro e fugge in America, dove diventa proprietario di un'intera strada di New York con tanto di grattacieli, negozi e tutto il resto. Nessuno ha mai voluto credere alle fantasie di Schizzetto, ma ultimamente, le ruspe che lavorano alla nuova Metropolitana, hanno scavato una voragine proprio di fronte all'ex Cinema Teatro Smeraldo, ora sede di un gigantesco Bingo. «Peccato che abbiamo chiuso il cinema Smeraldo», gli dice. Schizzetto sostiene che proprio vicino alle fondamenta si è trovato un teschio. Con mani tremanti me lo mostra spostando una vecchia coperta del carrettino. Poi chiede di tradurmi in inglese queste poche righe e aiutarlo a spedirle in America con il teschio del padre. «Al presidente degli Stati Uniti. Chiedo giustizia sul fatto che chi ha ucciso mio padre l'ha fatto per rubargli il tesoro, trovato mentre scavava da muratore. Si tratta dell'ingegner Fornovi, proprietario di un'intera via di Nuova York. Attendo notizie, ma soprattutto giustizia. In fede, Schizzetto. Si gira furbescamente a controllare che nessuno stia ascoltando e sussurra. «Poi se va bene lo riapriamo noi il Cinema Smeraldo».

silvanoagosti@tiscali.it

«paladina del popolo nella lotta contro l'Aids in Cina». Mi raccontò questa storia sconvolgente: quando i contadini vendevano il sangue, venivano raggiunti nei campi dove lavoravano dai mercanti, che usavano buste truccate, li pagavano per mezzo litro di sangue, ma ne prelevavano 600-700 cc. Ai contadini girava la testa, e a quel punto, come racconto nel mio romanzo, i mercanti li scuotevano, gambe in alto e testa in giù, in modo che potessero tornare subito a lavorare. Ero a casa di Gao Yaojie e, ascoltate queste storie, ho provato un dolore che è impossibile descrivere. Per questo ho deciso di scrivere *Il sogno di Dingzhuang*. Peccato che il mio libro sia già stato criticato dalle autorità che ne hanno proibito la vendita e la ristampa».

Dagli orrori veri agli orrori inventati. Il nostro presidente del Consiglio, per attaccare i «comunisti», ha affermato che ai tempi del Grande Balzo in avanti i cinesi usavano bambini bolliti per concimare i campi. Ne è nato, tra Italia e Cina, un incidente diplomatico. Yan Lianke ha cognizione di questi fatti?

«Non ho mai sentito parlare di casi del genere».